

***DPCE*, una rivista di diritto comparato nel panorama editoriale ***

GIUSEPPE FRANCO FERRARI**

Data della pubblicazione sul sito: 17 dicembre 2021

Suggerimento di citazione

G.F. FERRARI, *DPCE, una rivista di diritto comparato nel panorama editoriale*, in *Forum di Quaderni Costituzionali*, 4, 2021. Disponibile in: www.forumcostituzionale.it.

* Il presente contributo rappresenta la rielaborazione degli interventi svolti in occasione del seminario annuale di *Quaderni Costituzionali* “Sull’identità e la funzione di una rivista costituzionalistica, oggi”, che si è tenuto il 30 settembre 2021. Le tre relazioni introduttive di Augusto Barbera, Carlo Fusaro ed Enrico Grosso saranno pubblicate nel n. 4/2021 di *Quaderni Costituzionali*. La registrazione del seminario è disponibile sul sito di Radio radicale: www.radioradicale.it/scheda/648582/sullidentita-e-la-funzione-di-una-rivista-costituzionalistica-oggi.

** Professore ordinario di Diritto costituzionale nell’Università commerciale “Luigi Bocconi” di Milano; direttore di *Diritto pubblico comparato ed europeo* e di *DPCE online*. Indirizzo mail: ferrari.giuseppe@unibocconi.it.

Grazie dell'invito, prima di tutto, e anche per l'occasione di leggere e di sentire poi dal vivo il testo di Enrico Grosso, che mi pare lo scritto più significativo su questo tema da sempre. Ho letto con attenzione anche gli scritti di Carlo Fusaro e Augusto Barbera, anche se in mattinata non ho potuto partecipare.

Mi limito a qualche battuta sull'esperienza di direttore di *DPCE* e poi ad alcune considerazioni generali.

DPCE è nata nel 1999, anche se in realtà l'abbiamo concepita nel 1995. Ci sono stati poi alcuni anni di faticosa ricerca di finanziamenti e di aggiustamenti organizzativi. Era nata essenzialmente come, in quel momento, l'unica rivista di comparatisti. Esisteva già *Nomos*, prima diretta da Martines e poi dell'amico Fulco, ma non era ancora connotata, espressamente almeno, come rivista comparatistica. Quindi pensammo di affiancare alla direzione una specie di comitato scientifico allargato formato da tutti i professori del raggruppamento come era allora e per superare il *gap* generazionale abbiamo sempre adeguato, integrato la composizione del comitato scientifico allargato ai nuovi professori di prima fascia, mantenendo invece i più giovani nei comitati di redazione a rete presso le singole sedi.

Credo che *DPCE* abbia avuto almeno due modesti meriti. Il primo, è stato quello di pensare, allora, che la comparazione non poteva più essere solo orizzontale ma doveva tenere conto del costituzionalismo multilivello almeno a livello continentale europeo: la chiamammo quindi Diritto pubblico comparato ed europeo anche per questo. Il secondo è stato che siamo stati i primi ad applicare il doppio referaggio cieco; anzi, all'inizio era triplo, ma poi dovemmo ripiegare su due lettori soltanto, perché il sistema era macchinoso, spesso non si ricevevano risposte tempestive ed i colleghi faticavano a percepire il profilo del dovere che era il risvolto della medaglia del diritto di pubblicare; spesso, poi, il referaggio viene ancora oggi considerato una perdita di tempo. Ora, forse, c'è maggiore sensibilità, anche se sono sempre possibili referaggi; qualche volta mi è anche accaduto di dover bloccare articoli anche a valle di due referaggi, di sospendere la pubblicazione o di bloccarla definitivamente.

Per quanto riguarda i temi che ha magistralmente trattato Enrico, credo che le comunità scientifiche devono sempre attraversare fasi in cui si adattano ai nuovi mezzi. Penso che siamo ora in una fase evolutiva, una specie di crisi di transizione o di passaggio a cui la comunità ancora non si è adattata. Secondo me il *gap* generazionale non è tanto a livello di direzione delle riviste quanto della comunità stessa, in quanto molti abbiamo giovani ormai prediligono ampiamente la pubblicazione su riviste telematiche. *DPCE* poi ha gemmato intorno al 2014 una *DPCE online* che nel 2016 ha ottenuto la qualifica di A e allora, naturalmente, abbiamo indirizzato sulla online i contributi di attualità, oltre che prevalentemente i contributi di diritto straniero, lasciando tendenzialmente quelli di diritto comparato sul cartaceo.

Ma dicevo, generazionalmente parlando, i giovani, per motivi diversi, in parte per la destrezza nell'uso del mezzo, in parte perché le abilitazioni a sportello sono praticamente uno stimolo, un *trigger* continuo, che spinge per la pubblicazione sul telematico. Al contrario, molti anziani, anche della mia generazione, a volte neanche concepiscono che sia una sede scientifica una rivista telematica e talora inviano il contributo con preghiera di pubblicazione esclusiva nella sede cartacea.

È dunque in corso una crisi di assestamento, che preoccupa perché, non solo per le considerazioni che ha sviluppato Enrico, ma anche per altre collaterali, non si può escludere che il sistema come attualmente conformato possa implodere. La pressione esagerata in termini quantitativi e temporali, cioè di accelerazione temporale ed espansione spaziale dello strumento telematico ha generato non solo la proliferazione delle riviste, ma recentemente anche l'ammissione in fascia A di blog pubblicati neppure troppo regolarmente. Esiste il rischio che si avvii così una specie di circolo vizioso che può avere conseguenze implosive e tra l'altro sta già avendole.

Prima non ha detto Giacinto, di cui sono collega di facoltà, che alcuni atenei italiani hanno già iniziato a delegittimare la classificazione ufficiale in A. Nei contesti in cui operano dipartimenti di economia accanto a quelli di giurisprudenza e di scienze politiche, gli economisti, spesso numericamente preponderanti e forse culturalmente ed accademicamente più forti, critici, certo non solo del settore pubblicistico ma della dilatazione del numero di A delle riviste giuridiche in genere, ad inclusione quindi di quelle di aree come diritto privato, del lavoro, commerciale, hanno varato nuovi sistemi di classificazione dove le riviste in A sono un numero molto più ridotto, una porzione assai ristretta di quelle A del sistema nazionale. In più hanno introdotto una A+, che include riviste americane in cui la pubblicazione è molto difficile per i giuristi, in quanto chi scrive di diritto positivo italiano ha minime possibilità di accesso, e chi di diritto comparato deve comunque superare il filtro degli studenti più che quello dei colleghi. Al di là di riviste tematiche non legate a sedi universitarie specifiche, l'accesso dei giuristi a riviste qualificate come A+ è estremamente ristretto.

Non è che la comunità scientifica debba affrontare un cambio di paradigma kuhniano. Come in passato era difficile assimilare la possibilità di rifiuti di pubblicazione, ora si deve accettare il principio che non tutte le sedi possono venire promosse a dignità di A. Io credo che la capacità di autolimitarci e di selezionare meglio sia a questo punto fondamentale.

Un altro problema è, lo accennava Paolo Grossi ma lo ha ripreso Enrico, se la rivista debba essere un contenitore recettizio o un soggetto promozionale. Quando fu fondata la rivista *Annales*, gli storici francesi decisero programmaticamente che doveva essere una *revue levier*, appunto una rivista levriero, cioè doveva promuovere, trascinare e non subire. Questo risultato è impossibile se la dilatazione quantitativa non viene riportata ad una dimensione ragionevole.

Diversamente, la capacità di trovare posto comunque a tutto inibisce la capacità promozionale e programmatica delle riviste.

Grazie